

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl
N° 77, luglio 2009

EDITORIALE: LA GIOIA DELL'ACCOGLIENZA

L' "11 di Rue Raspail" è da più di settant'anni un luogo di accoglienza e di scambio: "Amiamo, diceva Madeleine, la nostra porta che si apre sulla strada". Per l'Équipe che vive qui oggi l'accoglienza cambia forma. Riceviamo sempre più persone che desiderano visitare "la casa di Madeleine", più spesso occasione di pellegrinaggio alle sorgenti della sua spiritualità della "vita ordinaria" vissuta come "il luogo della nostra santità". Allora faccio emergere con gioia dalla mia memoria dei piccoli gesti o parole della nostra vita concreta con lei.

Queste persone, singole o in gruppo, vengono da tutte le parti. Molte arrivano dall'Italia o dalla Germania, paesi dove abbiamo una rete di amici fedeli nelle diocesi e nelle università. Questa primavera abbiamo ricevuto, un colpo dopo l'altro, una sessantina di ausiliarie diocesane di Milano che terminavano un percorso di formazione su Madeleine; dei gruppi di 26 cresimandi dai 15 ai 17 anni di Müntser; 18 studenti di Monaco; 21 adulti di Aix-la-Chapelle e dalla Svizzera. Lo Spirito soffia dove vuole... ed è donata la gioia dell'accoglienza.

Suzanne Perrin, Responsabile delle Équipes Madeleine Delbrêl

UN FILM, UNO SPETTACOLO E UN LIBRO PER LA RIPRESA

"È una bella ripresa quella che si prepara" ha detto padre Gilles Francois durante l'Assemblea generale che si è tenuta il 5 giugno nella cripta Madeleine Delbrêl della chiesa St. Dominique a Parigi. In ottobre usciranno contemporaneamente un film prodotto dall'Associazione e un libro, il VII Volume delle Opere complete, mentre l'attrice Francoise Thuriès riprenderà presso la cripta St. Sulpice a Parigi il suo spettacolo che aveva conosciuto un vivace successo dal 6 gennaio al 22 febbraio scorsi a Parigi.

Perché lanciarsi nella produzione di un film? "Abbiamo bisogno, ha detto il padre Gilles Francois, di un film sulla spiritualità di Madeleine per farla conoscere tanto a persone alla ricerca di senso – i catecumeni o i riconvertiti ad esempio – che a tanti cristiani alla ricerca di cammini di santità per la loro vita". Affidato alla produttrice Veronik Beaulieu, autrice di una trentina di films per France 2 – il Giorno del Signore, sarà basato su testi di Madeleine che, letti da Francoise Thuriès, risuoneranno nei luoghi della nostra vita d'oggi: strada, metrò, parco della cittadina... Della durata di 26 minuti, sarà montato su un DVD con, di seguito, alcune interviste.

Quanto al Volume VII che uscirà in ottobre da Nouvelle Cité, avrà come titolo e sottotitolo: La santità delle persone ordinarie – Noi delle strade, Missionari senza battello, Perché amiamo Charles de Foucauld. Conterrà sia testi molto noti che altri inediti o dimenticati. Sarà il primo di una serie di tre volumi sui grandi testi missionari, una porta d'accesso importante nel cuore dell'opera.

Anne-Marie Viry

INIZIATIVE MISSIONARIE PER GIOVANI

Il 15 e 16 aprile due gruppi di giovani tedeschi sono venuti in pellegrinaggio alla casa di Madeleine dove sono stati ricevuti da Suzanne Perrin: dei cresimandi di Münster e un gruppo di cappellania di studenti di Monaco con suor Christine Klimann. Poco prima era venuto un gruppo della cappellania di Angers, 16 giovani di 5° e 4°.

Il 2 maggio è stato proposto uno stand Madeleine Delbrêl, animato da Jean-Pierre Billard e Danièle e Claude Paquet, a numerosi giovani e meno giovani, del raduno nazionale della JOC alla Courneuve. Erano presenti dei pannelli da esposizione come il celebre testo "Noi delle strade" del 1938 che durante l'ultima guerra era stato distribuito clandestinamente dai militanti della JOC.

Dal 2 al 16 agosto viene proposto un pellegrinaggio fino a Lourdes (180 Km a piedi) "sui passi di Madeleine Delbrêl e di Jean Vanier" per i giovani, da parte del gruppo "dei piccoli missionari" del PIME a Milano (contatto: animazione missionaria@pimemilano.com).

PASSEGGIATA ATTRAVERSO LA LITURGIA DELLA GENTE ORDINARIA.

Il testo di cui pubblichiamo di seguito degli estratti: "Liturgia e vita laica" era stato pubblicato da Madeleine nel 1947 nei Quaderni della vita spirituale, ma era stato dimenticato e possiamo riscoprirlo nel VII Volume delle Opere complete che Nouvelle Cité pubblicherà in ottobre 2009. Madeleine vi prende in considerazione le due forme maggiori per lei della preghiera della Chiesa: l'ufficio e la messa. Situandosi in una prospettiva di Chiesa, ella dice il proprio attaccamento all'Eucarestia, che viveva quotidianamente, e alla preghiera liturgica. Anticipando il Concilio, vede nella recita dell'ufficio un bene comune della Chiesa a cui anche i laici possono attingere nella misura delle loro possibilità.

LITURGIA E VITA LAICA.

Quando l'amore della Chiesa ci ha morso al cuore, la sua preghiera ci diventa quasi necessaria. La nostra anima gironzola attorno alla liturgia ma spesso se ne allontana scoraggiata. (...)

Questo scoraggiamento ha generalmente due cause: o la nostra vita quotidiana ci sembra inconciliabile con una vita liturgica autentica, oppure il nostro centro liturgico normale, la nostra parrocchia, non ci dona la preghiera della Chiesa sotto una forma che ci aggrada. (...)

È allora che ci tornerà forse buono pensare che la Chiesa continua Gesù Cristo e che se Gesù Cristo non ha voluto essere il Messia trionfale atteso dai Giudei ma l'uomo del disconoscimento, dell'incomprensione e della derisione, sarà senza dubbio sempre permesso che qualcosa nella Chiesa resti incompreso, disconosciuto e deriso. (...)

D'altronde, di fronte a questo insieme di relazioni con Dio che costituisce la liturgia, sotto il pretesto di pensiero umano, non cessiamo di essere umani come lo siamo stati lungo i secoli. Tutte le volte in cui gli uomini hanno voluto rendere culto a Dio, hanno cercato di rivestirlo di forme che si avviano verso il divino, non hanno cercato di comprendere tutto e ridurre tutto alla loro piccola taglia.

La liturgia è cosa d'uomo e cosa di Dio. Amiamo in lei i suoi due volti; il suo volto temporale: i fiori sull'altare, la cera nuova che fonde, gli sforzi di tanti preti per avvicinarcela. Ma amiamo anche il suo volto d'eternità: la sua lingua non popolare, i suoi costumi fuori dal tempo, la sua musica fuori moda...

Quanto a queste piccole difficoltà materiali che ci fanno considerare la preghiera della Chiesa come praticamente inaccessibile, affidiamoci allo Spirito Santo di cui è una delle vie perché esse non arrivino a staccarci da questa grande respirazione sovranaturale. (...)

A proposito della Messa.

Ci sono quelli che vi possono "assistere" e quelli che non possono. (...)

Ma che ci siamo o non ci siamo, la messa viene celebrata; che ci pensiamo o no, è la nostra messa perché siamo dei cristiani. (...)

La messa ci stabilisce su una sommità che è come l'essenziale della nostra vita cristiana; da questa sommità non dobbiamo discendere che il meno possibile. (...)

Queste preghiere che la nostra memoria ha registrato, prendono un singolare valore quando le mescoliamo ai semplici gesti della nostra vita.

Sono a tal punto l'essenziale cristiano che il nostro pensiero può attaccarsi ad esse senza causare alcuno sdoppiamento di spirito.

Verso quale atto della nostra giornata possiamo andare senza che il "Innoibo ad altare Dei" (Verrò all'altare di Dio) sia di stagione?

Quale atto della nostra giornata non lascia facilmente posto al grido del nostro cuore: "Kyrie eleison"?

Quale visione della nostra giornata non ci aiuta a rimbalzare nel "Gloria in Excelsis"?

Quale lavoro non ci salda a un fratello tra i nostri fratelli per offrirli tutti insieme con noi al Padre?

E così di seguito fino alla benedizione, che ci invia nel mondo a portare la Buona Notizia del Verbo fatto carne...

Cammino di avvicinamento alla Messa.

Ma ci sono anche quelli che possono assistere materialmente alla messa, ogni giorno o alcuni giorni alla settimana.

Penso che la messa non sempre rende tutto il suo frutto per noi, perché non abbiamo realizzato nella nostra vita l'equivalente della sua preparazione in una vita religiosa, o perfino in quella che era la vita di uno dei nostri avi quando le città non erano così grandi e più gente viveva nei villaggi.

Se i religiosi hanno al mattino una sorta di avvicinamento, di preghiera che li conduce alla loro messa, ciò non è né superstizione né sciocchezza. È conoscenza dell'uomo. Niente sulla terra si improvvisa. I frutti maturano... e così la nostra preghiera.

Cadere dal proprio letto in chiesa dopo una corsa a perdifiato ci conduce male a Dio. (...)

Allo stesso modo, terminata la messa, spesso si farà economia di accorciare la nostra azione di grazie di qualche minuto per ritornare possibilmente da noi o prendere senza fretta il nostro mezzo di trasporto.

In questa ripresa di contatto col mondo, ricordiamoci della lezione del profeta Elia, che avendo cercato Dio nel turbine, nell'uragano e nel tuono, non lo ha trovato che nella brezza leggera.

Dalla fine della messa impariamo a lasciare intorno alle nostre azioni il posto di una brezza leggera.

Questo posto è offerto in ogni attività: mai nell'agitazione. (...)

L'Ufficio di quelli che non hanno tempo.

Nell'ufficio, è il nostro tempo umano che prega. La Chiesa ha ricoperto il tempo di una veste fatta con la Parola di Dio. A questo magnifico abito fatto per ricoprirlo è giustamente, spesso, il nostro tempo che manca.

Non abbiamo più il nostro tempo per noi. Se alcuni possono suddividere armoniosamente le loro "ore" lungo tutta la loro giornata, essi restano un'esigua minoranza.

Ora, la ragione del nostro dissapore con l'ufficio, del nostro "stridio" con lui, viene dal fatto che vogliamo frequentarlo alla maniera delle persone che hanno del tempo.

Quasi sempre, quando abbiamo avvertito la fame di questa preghiera della Chiesa, ci siamo risolti a recitare questa o quell'ora: Lodi o Prima, Vespri o Compieta. Sopravviene la vita: mette a soqquadro, modifica, sovraccarica ed è in pieno mezzogiorno che ci troviamo di fronte alla Prima o in piena notte che ci troviamo di fronte a Compieta. (...)

Per i religiosi, l'ufficio del coro sarà duplicato dal tempo di preghiera, o dal rosario, o dallo studio, o dal lavoro silenzioso.

Per noi questa tregua orante sarà inserita spesso in mezzo a rumore e agitazione. Avrò proprio per missione di pacificare questo rumore e questa agitazione.

Se l'Ufficio non mantiene per noi un carattere riposante e dilatante, andrà incontro al suo scopo, e invece di condurre a Dio per i cammini della Chiesa, ci condurrà a noi per i cammini dei nostri nervi e della nostra attenzione affaticata.

Credo che per molte persone dedicate a una vita quotidiana agitata e che rischia di essere agitante, vi sia un grande beneficio nel non prendere troppe risoluzioni nei confronti dell'Ufficio se non quella di rimanere in contatto con lui.

Siamo liberi un quarto d'ora? Sono le 9? Prendiamo la Prima.
Abbiamo un lungo tragitto di tre ore: prendiamo i Vespri.
Prendiamo Prima, Vespri, Compieta, ma non siamo mai sicuri di terminarli.
Camminiamo dolcemente in essi, "bellamente", avrebbe detto Monsignore di Ginevra san Francesco di Sales, mano nella mano con tutta la Chiesa, cuore a cuore con Cristo, cuore a cuore con il mondo. Se la nostra anima trova nel tale versetto un pozzo d'acqua viva: lasciamole il tempo di bere... e se non possiamo terminare, mandiamo un pensiero affettuoso a coloro che, per stato, termineranno. (...)

I cinque minuti della sera.

Cinque minuti la sera e qualche volta un po' di più è, credo, la condizione indispensabile di una buona giornata liturgica. (...)

Preparare bene la messa è prezioso per quelli che potranno assistervi: è importante, ma lo è ancora di più per coloro che non potranno che viverla.

Perché i testi della messa letti la sera passano in noi, per così dire, durante la notte, e l'indomani li sentiremo vicini.

Questa orazione che sarà il desiderio lancinante della nuova giornata, è bene che anzitutto il nostro cuore ne prenda la forma; che noi ci mettiamo in appetito dalla sera per queste grazie che avremo da domandare.

Infine può essere prezioso, per alcuni di noi che fanno un lavoro manuale e molto monotono, di spigolare attraverso l'ufficio dell'indomani delle sorte di punti di riferimento che, ad ogni svolta della giornata saranno per loro come degli incontri tangibili con la Chiesa: una frase di un inno, un'antifona, un versetto...

I cinque minuti della sera, in molti casi, si apparentano sul piano dell'anima, al momento in cui, sempre la sera, raccogliamo accanto alla gavetta il pasto da portare l'indomani: "L'uomo non vive di solo pane...". Gli occorre un po' di parola di Dio.

Verso la "comunione" attraverso la solitudine.

La nostra vita moderna, persino quando ci spinge nella densità delle sue folle, ci immerge molto spesso, nello stesso tempo, in una profonda solitudine cristiana. La liturgia con cui cerchiamo di segnare le nostre giornate sotto forma di cardini spirituali, è quasi sempre una liturgia di solitari.

Ma siamo prudenti! Col pretesto di ritrovare attraverso tali bocconi di ufficio la comunione dei santi, dimentichiamo quella "piccola comunione" visibile della nostra parrocchia, del nostro movimento di azione cattolica, della nostra famiglia.

La preghiera comune è uno dei grandi segni della presenza di Cristo. Non c'è preghiera individuale che ci permetta di disprezzarla. L'indice della nostra fedeltà, della nostra sincerità liturgica, dovrà essere la nostra gioia di ritrovare l'ufficio parrocchiale, la messa di comunità di un movimento, la preghiera della sera fatta insieme, a casa.

Ogni volta che Dio ci domanda di amare il mondo, ce lo propone attraverso un incontro minuto. La prova di uno spirito liturgico universale è la nostra disponibilità a vivere qualche particella liturgica cordialmente con i nostri fratelli.

Obbedienza d'anima.

Per noi che restiamo "nel secolo" e dobbiamo fare obbedienza siamo riconoscenti alla liturgia di inclinare la nostra anima, il fondo della nostra anima, al volere di Dio.

San Giovanni della Croce parlava dell'"Estasi dell'obbedienza". L'estasi liturgica ci è offerta incessantemente. Attraverso essa, possiamo passare immediatamente dai nostri voleri, dai nostri sguardi miopi, agli orizzonti di Dio.

Attraverso essa, possiamo servire Dio, lasciare che si serva di noi per domandarsi ciò che gli piace.

Attraverso essa l'"io" diviene "noi". Noi ci perdiamo senza confonderci nella moltitudine dei cantori di Dio, nella folla dell'intercessione.

Attraverso essa, ogni mattina, possiamo offrire la nostra anima all'impulso dello Spirito Santo che vive e palpita nella sua Chiesa.

Attraverso essa noi balbettiamo la lingua dei figli di Dio.

Liturgia dei senza ufficio.

Ci hai condotto stasera in questo caffè che si chiama "Il Chiaro di Luna",
ci hai mandato per esserci tu, in noi, per qualche ora, questa notte.
Hai voluto incontrare attraverso le nostre misere sembianze,
attraverso i nostri occhi che vedono male,
attraverso i nostri cuori che amano male,
tutte queste persone che son venute ad ammazzare il tempo...
Il caffè allora non è più un luogo profano,
quest'angolo di terra che sembra voltarti le spalle.
Sappiamo che, per mezzo tuo, siamo divenuti
La cerniera di carne
La cerniera di grazia
che lo costringe a tornare su se stesso,
a orientarsi malgrado lui
in piena notte,
verso il Padre di ogni vita.
(Humour dans l'amour)

NOTIZIE DALL'ITALIA

M. Delbrêl, "Professione Assistente Sociale", editrice Gribaudo. Prefazione di Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio.

A. Riccardi: "Madeleine Delbrêl assistente sociale tra Dio e Marx", articolo pubblicato in Avvenire del 28 maggio 09.

DOCUMENTI

Supplemento al numero 77 de La Lettera agli Amici di Madeleine Delbrêl

Il Segugio Celeste: una trascrizione da parte di Madeleine di un poema mistico inglese.

Di Bernard Pitaud pss, membro del Comitato di edizione delle Opere complete di Madeleine Delbrêl

I lettori del III Volume delle Opere complete di Madeleine Delbrêl si ricordano forse della perplessità espressa dagli editori per la pubblicazione del poema intitolato: "Il Segugio Celeste". Questo poema, scritto pare nel 1943, dalla nota che accompagna il testo, non sembra corrispondere allo stile di Madeleine. Le ricerche che abbiamo fatto allora per ritrovare l'eventuale autore di questo testo che Madeleine avrebbe potuto ritrascrivere, come ha fatto in altri casi, erano state vane. A un certo momento abbiamo pensato alla trascrizione di un mistico renano - fiammingo. Ma se il tema esiste presso i mistici del Nord, è invertito: è l'uomo che insegue Dio e non l'inverso. Davanti a questo fallimento, avevamo pensato di non procedere alla pubblicazione. Finalmente abbiamo deciso di pubblicarlo, e abbiamo fatto bene, perché un lettore esperto ci ha comunicato il nome dell'autore e il testo completo in francese.

L'autore è dunque il poeta inglese Francis Joseph Thompson, nato nel 1859 e morto nel 1907. Di famiglia molto cattolica, si rivelò incapace di una vita sociale ordinaria, sprofondò nella droga, e fu accolto dall'editore della rivista cattolica "Merry England" che l'aiutò a pubblicare i suoi poemi e a diventare un critico letterario. Quattro volumi videro la luce: "Poemi" nel 1983, "Nuovi poemi" nel 1987, "Salute e santità" nel 1905 e "La

vita di Sant'Ignazio di Loyola", opera postuma(1909). Mori di tubercolosi nel 1907. Tutte queste informazioni si trovano semplicemente nei dizionari.

Un poema inglese molto celebre.

Il poema "Il Levriero celeste", in inglese "The Hound of Heaven", è molto famoso. Il "piccolo Robert" dice che viene considerato "l'espressione mistica più alta dell'epoca". Oggi ne possediamo almeno tre versioni francesi: una apparsa nell'edizione di passi scelti di poeti inglesi, raccolti da Georges-Albert Astre per Seghers, nel 1964, sotto il titolo: "Poesia inglese", in una traduzione di Auguste Morel (ma non conosciamo la data di questa traduzione); l'altra apparsa nell'opera di Bernard Bro: "Dio solo è umano", di cui non conosciamo con certezza il traduttore che sfortunatamente non è stato citato da padre Bro. Sappiamo peraltro che esiste una traduzione della signora Maurice-Denis Graterolle. È questa? Infine, l'antologia bilingue della poesia inglese, apparsa nel 2005 nell'edizione della Pleiade, presso Gallimard, pubblica un testo sfortunatamente incompleto che si ferma al verso 80 (questa numerazione dei versi della Pleiade non corrisponde alla numerazione delle linee che utilizzeremo di seguito). La traduzione è tratta dall'edizione bilingue di Padre Danchin, apparsa presso Aubier, nel 1961. Ma è molto probabile che esistano altre traduzioni (bisogna ricordare che Madeleine non sapeva l'inglese ed aveva dunque bisogno di una traduzione). Lo stesso Padre Danchin, anziano professore dell'università di Nancy, ha pubblicato un articolo: "Francis Thompson" nell'enciclopedia "Cattolicesimo", ma questo articolo non apporta nulla di più. D'altra parte, la sua traduzione bilingue del 1961 è introvabile in libreria.

Malgrado la migliore qualità della traduzione, non possiamo riferirci all'edizione della Pleiade, in ragione del suo carattere incompleto. Prendiamo dunque l'edizione Seghers nella quale il testo occupa 184 linee (cifra che deve essere presa con approssimazione, perché bisognerebbe riferirsi alla prima edizione inglese e persino al manoscritto per avere un conto più esatto: il formato del volume, la grandezza dei caratteri intervengono evidentemente nel conteggio). Non ne occupa che 22 nel poema ritrascritto da Madeleine. Il testo originale è dunque stato da lei ampiamente amputato.

Analisi del poema di Francis-Joseph Thompson.

Una rapida analisi del poema ci mostra che il tema è quello della fuga disperata dell'uomo davanti a Colui che lo insegue coi suoi "piedi possenti" (Madeleine utilizza il singolare "Sono inseguita da questo Piede possente"). L'amore dell'inseguitore è immenso ed esigente: "Perché benché conoscessi il suo amore che seguiva, ero in grande angoscia che, possedendolo, non dovessi avere nient'altro" (ancora una volta Madeleine ha semplificato: "E conoscendo l'Amore di colui che seguiva, ero sconvolta dalla paura che la sua vittoria mi avrebbe privato di ogni altro amore"). Questo amore non può dunque lasciar sussistere accanto a lui nessun altro amore, ed è questo ciò che spaventa il fuggitivo. Ma il vagabondare fuggendo dell'uomo non è solo la conseguenza della paura, ma corrisponde anche a una ricerca di cui non conosce il fine. In ogni caso, questo fine non è mai espresso come tale nel poema. Arrestandosi sul viso dei bambini, questa ricerca conduce alla conoscenza della natura e alla comunione con essa, ma ciò non altera "il dolore dell'uomo", di quello che cerca e che fugge: "La natura non può arrestare la mia sete... mai una goccia del suo latte ha rinfrescato la mia bocca alterata". E l'inseguitore instancabile accompagna il suo passo possente con la sua voce più incalzante ancora che martella con parole di risonanza agostiniana: "Tutte le cose ti abbandonano, o tu che mi abbandoni". "Niente ti accoglie, o tu che non vuoi accogliermi". "Niente ti soddisfa, o tu che non mi dai soddisfazione". Finalmente, l'inseguitore raggiunge l'inseguito, che continua a dolersi per l'esigenza dell'amore che gli porta il levriero celeste: "Amore, bisogna che tu bruci il legno prima di poterne fare un'opera (senza dubbio una reminiscenza discreta di Giovanni della Croce). Perché l'accoglienza di questo Amore suppone il passaggio per l'amaro degli altri amori sacrificati. Ma gli esseri divengono dei miraggi: "Vedi, tutto ti fugge perché tu mi fuggi". L'uomo prende allora coscienza della sua vanità: "Essere bizzarro, povero, vano... No, tu non sai come puoi essere degno di alcun amore". Solo l'inseguitore, che è Dio, lo si comprende senza che il suo nome sia mai pronunciato, può donare questo amore che l'uomo non può meritare. È per questo che spoglia l'uomo, non per farlo soffrire, ma perché venga a cercare nelle braccia di Dio quello che Dio gli ha preso. E il poema si conclude così: "Accanto a me i passi fanno sosta: le mie tenebre, dopo tutto, non sono che l'ombra della Sua mano, stesa per accarezzare?" dice l'uomo; e Dio gli risponde: "Ah il più folle, il più cieco, il più debole: io sono Colui che cerchi: è l'amore che tu respingi, o tu che mi respingi".

Il poema è magnifico. E questo breve riassunto, non più dell'abbreviazione molto incompleta che ne fa Madeleine, non permettono molto di rendersi ben conto dell'ampiezza del pensiero spirituale che sviluppa: l'uomo fugge Dio, il quale finisce per raggiungerlo; o piuttosto l'uomo cerca Dio dove non può trovarlo, e Dio, da parte sua, cerca l'uomo e finisce per farsi trovare da lui, dopo averlo fatto passare attraverso delle purificazioni. Ci sarebbe sicuramente tutto un lavoro da fare per ricercare le reminiscenze, le allusioni, le citazioni implicite di autori più antichi che figurano nel testo di Thompson, ma questo supererebbe largamente

l'oggetto di questo breve studio che concerne solamente l'utilizzo di questo testo da parte di Madeleine. Abbiamo già ricordato Giovanni della Croce. L'edizione della Pleiade cita semplicemente un testo nelle *Confessioni* di Sant'Agostino, IV, 4-7: "Ed ecco che tu eri alle calcagna di quelli che ti fuggivano, Dio di vendetta e fontana di misericordia". Occorrerebbe conoscere l'edizione di Danchin del 1961 per sapere se aggiunge altri elementi.

Il poema di Madeleine.

Oltre l'importante differenza di volume che abbiamo segnalato, ciò che colpisce, quando si paragona il testo di Madeleine con le traduzioni di cui disponiamo, è anzitutto la semplificazione che Madeleine opera: "Lo fuggivo lungo le notti e lungo i giorni" diviene: "Lo fuggivo attraverso la successione degli anni"; "Nella condensa delle lacrime o sotto il flusso del riso, mi nascondevo da lui", diventa "E dandomi di volta in volta al riso o al pianto, mi sono nascosta da lui". Il testo di Madeleine è dunque molto più accessibile. E sono sparite le allusioni mistiche, spesso difficili da comprendere da parte del lettore. Per esempio: "Nelle Titaniche tenebre dei terrori spalancati" è diventato: "Negli abissi tenebrosi". Madeleine ha evidentemente semplificato la traduzione francese che era in suo possesso.

Il secondo elemento che salta agli occhi del lettore concerne il titolo: mentre le traduzioni leggono normalmente: "Il Levriero Celeste", che è il significato principale del termine inglese "hound" (il levriero che insegue la lepre: "hare"), Madeleine ha scritto: "Il Segugio Celeste", senso figurato della parola "hound" (la traduzione di p.Danchin ripresa nella Pleiade dice: "Il Segugio del Cielo", ma nel 1943 Madeleine non poteva disporre di questa traduzione). Il termine "levriero" era in effetti facilmente comprensibile per uno spirito inglese (la caccia coi levrieri si pratica abitualmente in Inghilterra), ma meno da parte di uno spirito francese. D'altra parte, usando il senso figurato, Madeleine semplifica ancora il testo.

Ciò che ci rivela di lei.

Che cos'è che Madeleine vuole dire di se stessa in questo inizio di poema? Non è difficile comprendere che riprende l'itinerario della sua propria conversione. Per molto tempo, ella ha fuggito Dio. L'ha fuggito ricercando degli affetti umani, la bellezza artistica, la letteratura: "Aspiravo come un esule verso diverse finestre illuminate guarnite dai fiori dell'affetto" (quello che Auguste Morel chiama nella sua traduzione: "il reticolo delle carità intrecciate"). Temeva senza dubbio, come il fuggiasco del poema, che la vittoria in lei dell'Amore la privasse di "ogni altro amore". Ma "la paura è stata meno abile a fuggire dell'amore a inseguire". E Madeleine si è lasciata raggiungere...

Ma il suo poema non va fino al fondo del testo di Thompson. Ha abbandonato per strada la sua trascrizione in francese semplice e adattata alla sua esperienza, senza dubbio per mancanza di tempo, e non l'ha mai ripreso. Termina sulla frase: "Mettendomi al margine del mondo, fuggivo...". Il poema di Thompson dice: "Al di là dei confini del mondo sono fuggito, ho violato la soglia forgiata delle stelle, bussando per un riparo alle loro barriere sonore, intorbidando dolci discordanze". Nella sua trascrizione, Madeleine non ha conservato il carattere epico della ricerca dell'uomo. Sembra dire semplicemente che la sua ricerca (e dunque la sua fuga) la faceva scappare dal mondo, la metteva in qualche modo al di fuori della realtà. Quando Dio l'ha trovata (come dice quando parla della sua conversione), l'ha messa al mondo, l'ha donata agli altri.

"Il Segugio Celeste" è dunque una trascrizione (non una traduzione) di Madeleine Delbrèl del poema di Francis Thompson, trascrizione che le permetteva di dire la sua esperienza spirituale, e particolarmente l'esperienza della sua conversione.

Ma questo poema troncato ci fa scoprire anche qualcosa della cultura di Madeleine. Non comprendeva certamente molto l'inglese per leggere le poesie nel testo inglese. Per lo meno le leggeva nella traduzione francese. Questo testo di Thompson ne è un'evidente testimonianza. Sappiamo anche che nel 1928 cita nella sua conferenza intitolata "Il simbolismo nella poesia" delle parole del poeta inglese John Keats sulla relazione stretta che esiste tra la Bellezza e la Verità. A quest'epoca, aveva probabilmente già letto le opere del padre Henry Bremond "Preghiera e poesia" e "La poesia pura". Bremond cita molto i poeti inglesi, in particolare Wordsworth, ma anche Keats e altri. Ma la citazione che fa Madeleine di John Keats non è in Bremond. Non ha dunque citato di seconda mano, almeno da Bremond, e ha probabilmente avuto accesso al poema che cita. Lo stesso è per questo poema di Francis Thompson. Questo ci conduce a pensare che Madeleine, almeno negli anni '26-'28, ha letto molto più di quanto non lasci apparire nella sua corrispondenza. Ma perché i poeti inglesi? Ci fermeremo alla domanda.

Occorre ugualmente citare, sempre nell'ambito dei poeti inglesi, ciò che dice riguardo a Shakespeare in una lettera del 28 luglio 1957 a un'amica: "Sai che la mia cultura è di una qualità molto scadente... quello che conosco di Shakespeare è meno che elementare. Lo amo tuttavia a causa delle sue invenzioni buffe che fa sussistere nella più dura tragedia". Sebbene la sua conoscenza della drammaturgia inglese sia, ai suoi occhi, "elementare", ha comunque percepito qualcosa di molto giusto nelle sue tragedie e al contempo

qualcosa di abbastanza fondamentale. Questa coesistenza della buffoneria e del dramma non poteva che dilettarla, lei che raccontava volentieri i suoi problemi di salute con umorismo spassoso. Come che sia, ecco ancora un poeta inglese che non aveva mancato di leggere.

Per finire, bisogna ricordare che questa non è la sola volta che Madeleine utilizza in maniera libera un poema o una canzone come supporto del proprio pensiero e della propria esperienza. Noi conosciamo molti casi: il “Seguito del poema di Eluard”, “Non andremo più nei boschi”, o ancora “Tenera parte della mia giovinezza”, tratto da un poema d’Aragon.

Il Segugio Celeste.

Io lo fuggivo attraverso le notti e i giorni
Io lo fuggivo attraverso la successione degli anni
Io lo fuggivo attraverso le volute tortuose del mio spirito
E dandomi di volta in volta al riso o al pianto mi sono nascosta da Lui.

Correvo verso le aspirazioni della vita
E lanciata, precipitata
negli abissi tenebrosi
ero inseguita da questo Piede possente che mi seguiva senza sosta.

Ma, in una caccia ostinata
Con un passo sereno
Una velocità costante, una regale insistenza, i passi suonavano,
e risuonando più forte si levava allora una voce:
“Tutto ti abbandona, o tu che mi abbandoni”.

Aspiravo come un esule
Verso diverse finestre illuminate
Ornate dei fiori dell’affetto
(e conoscendo l’Amore di Colui che inseguiva ero sconvolta
dalla paura che la sua vittoria mi avrebbe privato di ogni altro amore)
E se una piccola finestra si era spalancata
Il colpo di vento del suo avvicinarsi l’aveva richiusa bruscamente.
La Paura era meno abile a fuggire dell’Amore a inseguire.

Mettendomi ai margini del mondo io fuggivo.

Madeleine Delbrêl